Spedizione / Sped. abb. postale / Lire 50

Domenica 1° Dicembre
no l'Unità *INSERTO DI 16 PAGINE*
Un partito necessario per i lavoratori

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 323 / Sabato 23 novembre 1963

LA SOTTOSCRIZIONE DELL'UNITA' PER GLI EDILI
(A pagina 7)

# *A Dallas nel Texas, alle 19,30 in mezzo a 250.000 persone*

# KENNEDY ASSASSINATO

Kennedy a Dallas pochi momenti prima dell'attentato

***Il Presidente degli Stati Uniti colpito alla testa da una pallottola sparata da un grosso fucile di precisione mentre attraversava Dallas nel Texas in un'auto scoperta - La morte sopravvenuta dopo 25 minuti - Gravemente ferito anche il governatore Connally - Caccia agli attentatori - Un primo arresto e un tentativo di montare una provocazione - Johnson ha già assunto la presidenza - La salma a Washington***

## Un'ora grave

LA MORTE per attentato del Presidente Kennedy lascia il mondo esterrefatto: gli Stati Uniti d'America rivivono la tragedia che fu del Presidente Lincoln, ma ben più profonde sono oggi le ripercussioni mondiali della scomparsa del *leader* democratico d'America.

La gravità estrema dell'avvenimento non ha bisogno d'essere sottolineata: né per ciò che riguarda la vita e l'equilibrio politico interno degli Stati Uniti, né per ciò che riguarda i rapporti internazionali e l'equilibrio politico mondiale.

Per gli Stati Uniti, la scomparsa di Kennedy può significare uno sconvolgimento tanto più profondo quanto più forte fu la sua personalità e l'incidenza della sua pur breve opera. Senza dubbio l'avvento di Kennedy e del suo gruppo segnò una emarginazione delle tendenze più estremiste che avevano preso piede in precedenza nella vita interna americana, esercitò un influsso liberante su importanti settori dell'intellettualità americana, pose in termini nuovi il terribile problema razziale: quale influenza avrà dunque la sua scomparsa su questo processo?

CIRCA i rapporti internazionali, del tutto imprevedibili sono le conseguenze di un così grande vuoto aperto alla sommità della massima potenza d'Occidente. Fu giusto salutare l'avvento di Kennedy al potere come una premessa positiva a più favorevoli sviluppi della situazione internazionale, che in parte non sono mancati: per lo meno nel senso che alcuni degli indirizzi tipici della guerra fredda sono venuti meno, per cedere il posto a una ripresa del dialogo col mondo socialista, suscitando per ciò speranze e attese di pace. E' evidente che nuovi, pesanti problemi e drammatici interrogativi si aprono ora col venir meno della personalità kennediana, cui questi indirizzi erano essenzialmente affidati.

La gravità dell'avvenimento è stata ancora accentuata, nelle ore immediatamente successive alla notizia, dal mistero che sembra circondare l'attentato mortale, dalla sua apparente incomprensibilità. L'ipotesi che subito si è affacciata alla mente dei più, quella che Kennedy, come Lincoln, sia rimasto vittima del fanatismo razziale, sembra tuttora la più accreditata: se è questo fanatismo che ha armato la mano degli attentatori, si ha una prova di più di quanto profonde siano le piaghe della società americana, di quanto ancora possa in quel grande paese la radice di un fascismo indigeno, di una intolleranza ad arte alimentata dal peggior privilegio di classe.

Né il tragico, pauroso episodio può evidentemente essere separato da tutto un più profondo contesto politico o addirittura da una provocazione della destra estrema: non per caso gli ultimi sviluppi della politica kennediana; con i contraccolpi subiti in Asia e in Sud-America, con le polemiche suscitate dalla firma del trattato di Mosca e dagli scambi commerciali con l'Est, con le proporzioni assunte dalla polemica razziale, avevano alimentato concitate reazioni anche in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno.

OSCURA e non priva di pericoli è dunque la situazione che la scomparsa del Presidente Kennedy determina: tanto più che le forze politiche che gli facevano corona, a cominciare dal vice-presidente Johnson, è dubbio siano in grado di raccoglierne la difficile e contrastata eredità, come non furono in grado di raccogliere quella di Roosevelt, la cui linea era pure assai più limpida ed affermata.

Nel giro dei brevi anni che lo hanno visto dirigere la politica degli Stati Uniti, innovandone sensibilmente gli indirizzi, Kennedy si affermò senza dubbio come una forte personalità di livello mondiale, che resta legata a un periodo storico di grande sforzo collettivo dei popoli per giungere a una solida pace e a un più giusto e liberante assetto mondiale. La sua repentina scomparsa, in età ancor giovane e nella pienezza delle forze, solleva quindi una profonda, umana emozione nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

**DALLAS, 22**

**Kennedy è stato ucciso. Il giovane presidente degli Stati Uniti (aveva solo 46 anni) è morto a Dallas, nel Texas, alle 13 di oggi (le ore 8 di sera in Italia), mezz'ora dopo esser stato colpito in un attentato a fuoco. La notizia, che si è immediatamente diffusa in tutto il mondo, ha provocato una generale** ondata di commozione, di rimpianto e di orrore. Un uomo sospetto è stato arrestato. Si tratta di un giovane di 24 anni, Lee Oswald. Ma al momento in cui scriviamo, cinque ore dopo il suo arresto, la sua colpevolezza non è stata ancora accertata. Nessuno dubita, comunque, del movente politico del gesto: il viaggio di Kennedy nel Texas — dove il razzismo è forte — avveniva in un clima politico di grande tensione. Si era già — diranno gli storici — in un clima preelettorale straordinariamente arroventato, se si tiene conto della distanza di tempo che separava dalle elezioni.

Dallas, nel Texas, è un centro di opposizione alla politica dell'amministrazione democratica. Soprattutto il tema razziale vi crea vaste zone di dissenso, rispetto alla politica di Kennedy sui diritti civili, anche nei settori democratici dell'elettorato. Il 24 ottobre scorso, l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Stevenson, dopo un discorso tenuto a Dallas, era stato affrontato da una folla ostile e alcuni gli avevano anche sputato addosso.

Kennedy e sua moglie avevano completato appena la metà di un viaggio che doveva durare tre giorni, nel Texas. A Dallas, essi erano giunti in aereo, poco prima di mezzogiorno. Erano stati accolti con cordialità e manifestazioni di simpatia della popolazione; tra i molti cartelli con la scritta «benvenuto Kennedy», se ne notavano però alcuni con scritte ostili. Un uomo arrampicato sul tetto della sua automobile, ferma nella strada percorsa dal corteo presidenziale, inalberava un cartello con la scritta: «Kennedy socialista, ti disprezzo». Pochi isolati più avanti era stata notata una donna che portava un altro cartello con la scritta: «Ripulite la cricca».

Dall'aeroporto il corteo si era avviato verso la città. Era in programma una colazione offerta da tre organizzazioni cittadine. Al termine del banchetto, Kennedy avrebbe dovuto pronunciare un discorso.

Circa duecentocinquantamila persone — hanno calcolato i giornalisti — affollavano le vie percorse dal corteo. L'attentato è avvenuto in un punto di Dallas dove è un incrocio di tre vie, nei pressi del quartiere degli affari. Questo punto, a quanto sembra, non era particolarmente sorvegliato dalla polizia.

Il presidente Kennedy era a bordo di un'automobile aperta insieme con la moglie Jacqueline e con il governatore del Texas John Connally e la sua consorte. I Kennedy erano seduti sul sedile posteriore della vettura: la signora in mezzo, tra i due uomini. La macchina procedeva a velocità ridotta, preceduta dai motociclisti di scorta e seguita da un corteo di vetture. Veniva dall'aeroporto e si dirigeva verso il centro di Dallas. Kennedy e la moglie — diranno più tardi alcuni testimoni — stavano indicandosi a vicenda, divertiti, un cane che traversava la strada, spaventato dal corteo. E rispondevano alla gente che li salutava. Di tanto in tanto, Kennedy scambiava qualche parola col governatore Connally. Erano le 13, ora locale. Intorno alla macchina, la

*(Segue in ultima pagina)*

DALLAS — La prima foto scattata qualche istante dopo che il colpo mortale è stato sparato. Il presidente Kennedy si è accasciato nell'auto. Su di lui si chinano la moglie Jacqueline e un poliziotto.
(Telefoto AP a «l'Unità»)

## TOGLIATTI: aveva saputo cogliere l'aspirazione alla pace

**«Siamo costernati per la tragica fine del Presidente Kennedy. L'azione di questo uomo di Stato aveva suscitato nei popoli di tutto il mondo grandi speranze e grandi attese. E' assurdo, quasi impossibile pensare che queste speranze possano essere troncate da un atto criminale, che suscita non la condanna soltanto, ma lo sdegno di ogni animo civile. Il Presidente Kennedy ha legato il suo nome a un grande sforzo per riuscire a superare quella divisione del mondo in opposti campi armati da cui possono uscire per l'umanità intiera conseguenze fatali. Noi abbiamo giustamente apprezzato l'azione da lui svolta per dare inizio ad un processo di distensione dei rapporti internazionali e i successi da lui ottenuti in questa direzione, anche superando aspre opposizioni nel suo stesso Paese. Alcune delle parole da lui pronunciate, circa l'avvenire di un mondo liberato da qualsiasi minaccia di guerra, avevano effettivamente espresso un'aspirazione che è viva nell'animo di milioni e milioni di uomini. Noi auguriamo che il popolo americano dia al mondo ancora uomini politici che sappiano procedere con fermezza nel solco di una politica di pace tracciata, in momenti così difficili, dal Presidente Kennedy».**

### Stupore, orrore e rimpianto nel mondo per la fine di Kennedy

# Hanno sparato dall'alto con un fucile di precisione

DALLAS — Passa, a folle velocità, l'auto a bordo della quale Kennedy, mortalmente ferito, viene portato all'ospedale. Due passanti, terrorizzati, si gettano a terra facendo scudo del loro corpo ai figlioletti. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

## Impressionanti particolari - Tutte le forze dell'F.B.I. impegnate nella caccia agli assassini

DALLAS — Il 24enne Lee H. Oswald, fra due poliziotti, dopo il suo arresto, avvenuto in un cinema. Egli è sospettato di aver partecipato all'attentato. (Telefoto AP all'Unità)

*(Dalla prima)*

solita folla dei reporters e dei fotoreporters.

Uno di questi, il fotografo dell'*Associated Press* James W. Altgens, si è trovato ad essere il primo, più attendibile testimone della scena dell'attentato. Egli ha dichiarato, subito dopo, di avere udito tre spari e di avere pensato per un attimo che fossero mortaretti, fuochi d'artificio. L'atmosfera era festosa, come sempre, anche se da queste parti — nel feudo elettorale di quello che avrebbe dovuto essere il principale antagonista di Kennedy nelle elezioni, il senatore di estrema destra Barry Goldwater — la gente che aveva votato per Kennedy alle precedenti elezioni rappresenta una maggioranza assai debole.

Il giornalista ha sentito i due spari e ha guardato verso Kennedy. Ha visto il presidente piegare la testa, e dal capo del presidente ha visto sgorgare il sangue. Jacqueline Kennedy aveva lanciato un grido: «No, no, no...» e si era protesa verso il marito, raccogliendo tra le sue mani il capo che già pesava privo di sensi. Dall'altra parte della macchina anche il governatore Connally, con un sussulto breve, come un colpo di tosse, si era piegato in avanti, ed era rimasto così, semiseduto, piegato sulla sinistra, con le guance e la fronte insanguinate.

Al momento dell'attentato la macchina stava passando sotto un cavalcavia. Nel trambusto succeduto ai colpi i poliziotti di scorta e gli agenti della polizia locale hanno subito imbracciato i mitra e impugnato le pistole. Ma l'attenzione di tutti, spasmodicamente tesa, era rivolta ora unicamente verso l'auto del Presidente che si era bloccata subito, mentre agenti si precipitavano a sollevare Kennedy e Connally dai sedili. Jacqueline singhiozzava. La folla è rimasta sbigottita. Si sono visti molti alzare le braccia al cielo, rimanendo immobili, pietrificati, il sangue è apparso sugli abiti di Kennedy, di Jacqueline, di Connally. Poi la *capote* di plastica della macchina è stata abbassata. Sono occorsi cinque minuti buoni perchè l'auto presidenziale, ripartita a gran velocità, tra le urla delle sirene dei motociclisti, giungesse all'ospedale.

L'ospedale dove è morto Kennedy è l'ospedale Parkland, Kennedy, era già privo di conoscenza quando vi è giunto. E' stato trasportato in una sala di emergenza, mentre Connally — ferito al torace — entrava nella sala operatoria: segno che se per il governatore c'era qualche speranza, per Kennedy era ormai inutile e anche impossibile ricorrere al chirurgo.

Quando il presidente è stato ricoverato, i sanitari hanno fatto chiamare d'urgenza alcuni tra i più eminenti chirurghi di Dallas: dieci medici, in tutto. Insieme con loro, sono arrivati due sacerdoti cattolici. Poi è giunto l'ammiraglio George Burkley, medico della Casa Bianca. Gli addetti militare e aeronautico alla presidenza erano nella sala di emergenza. La moglie di Kennedy e quella di Connally, straziate dall'angoscia, attendevano fuori.

A Kennedy, nella mezz'ora in cui è rimasto in vita, sono state somministrate diverse trasfusioni di sangue. Funzionari dell'ospedale hanno dichiarato che la prima trasfusione, con sangue B positivo, è stata effettuata con la riserva della Banca del sangue dell'ospedale e che si è subito provveduto a convocare donatori dello stesso gruppo sanguigno per eventuali necessità. Alle tredici e dieci, è stata fatta entrare nella sala d'emergenza la moglie del vice presidente degli USA Lyndon Johnson. Il vice presidente, che al momento dell'attentato, si trovava a bordo della macchina immediatamente seguente quella di Kennedy, era al capezzale del morente. Ma alle 13,20 usciva scortato da agenti del servizio segreto.

Diecine di agenti di polizia sorvegliano i corridoi dell'ospedale. Un cordone robusto conteneva l'ansiosa marea dei giornalisti. Poco dopo si è saputo che Kennedy era morto.

L'annuncio del decesso del presidente è stato dato dai due sacerdoti che erano stati chiamati nella sala d'emergenza: essi avevano potuto solo somministrare l'Estrema Unzione. Poco più tardi, il trapasso è stato annunciato ufficialmente dal governo di Washington. Il vice capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Malcom Kinduff, ha precisato che il presidente Kennedy era morto in seguito a una ferita al cervello, causata da un proiettile. Aveva dato segni di vita solo per 25 minuti, dopo l'attentato.

I medici hanno poi spiegato meglio come erano andate le cose. Il dott. Malcom Perry, chirurgo, si era precipitato al pronto soccorso: «Appena ho visto — ha raccontato più tardi — mi sono reso conto che le condizioni del presidente erano critiche. Aveva una ferita al collo e una al capo». Poichè si erano uditi tre colpi e due pallottole avevano colpito il governatore Connally, i due fori nel capo e nel collo di Kennedy erano quelli di entrata e di uscita di un solo proiettile.

«Abbiamo immediatamente preso le misure necessarie — ha spiegato ancora il dottor Perry. — Fra i primi ad accorrere, chiamato da me, è stato il dottor Kemp Clark, capo della sezione neurochirurgica. Subito dopo sono arrivati altri medici. Ma il presidente era già moribondo. E' stata praticata la tracheotomia, per facilitare la respirazione; abbiamo usato ossigeno, abbiamo somministrato plasma sanguigno, ma è stato inutile. Durante i nostri tentativi, era stato applicato un elettrocardiogramma, per controllare la funzione cardiaca. Così abbiamo yeduto spegnersi il cuore del presidente».

Il foro d'entrata era sulla fronte. Kennedy — ha detto il dottor Perry — ha perso la conoscenza appena colpito e non ha più ripreso i sensi: «Noi non abbiamo mai avuto alcuna speranza di salvargli la vita. Appena è arrivato all'ospedale, le funzioni cardiache sono cessate, il battito del polso non è stato più percettibile». Nel momento in cui Kennedy è spirato, il dottor Perry stava lavorando sulla ferita, posta nella parte bassa della nuca, alla base del collo — una ferita che un altro medico, il dottor Clark, ha così descritto: «Un largo squarcio con notevole perdita di tessuto cerebrale».

L'orrore dell'assassinio è riflesso nel resoconto di un altro testimone oculare, il senatore Ralph Yarborough, democratico del Texas, che era nel corteo presidenziale, a tre macchine di distanza dalla vettura di Kennedy: «Ho visto — ha detto il senatore — un agente del servizio segreto, che era nella vettura presidenziale, scendere precipitosamente, e appoggiare le sue mani sulla vettura, in un gesto di angoscia, di ira e di disperazione. Ho capito allora che qualche cosa di tragico era avvenuto. Ho sentito due colpi di fucile, mentre la *Limousine* presidenziale, lasciato il centro di Dallas, stava imboccando un triplice sottopassaggio. I colpi sono stati sparati dall'alto, probabilmente da uno dei due ponti che sovrastano il sottopassaggio o da un edificio vicino».

Un altro testimone, un operatore della televisione, Mal Ccughn, ha dichiarato di aver visto anche lui la canna di un fucile spuntare da un piano elevato di un magazzino.

Kennedy aveva intenzione di pronunciare a Dallas un discorso di chiara impostazione nei confronti del senatore repubblicano Barry Goldwater. Il discorso era stato preparato in anticipo e un riassunto di esso era stato distribuito alla stampa. Kennedy avrebbe dovuto dire — fra l'altro — che i repubblicani «confondono la retorica con la realtà». E' il suo testamento politico, in qualche sorta.

Il Texas, come si è detto, è lo Stato dove sono notevoli le simpatie per Goldwater e dove molta gente insiste perchè questi sia nominato candidato del Partito repubblicano alle elezioni presidenziali del '64. L'ignoranza delle cose e la mancanza di informazioni obiettive — avrebbe dovuto dire Kennedy — rischierebbero, se si tollerasse la loro prevalenza in politica estera di «mettere a repentaglio la sicurezza degli Stati Uniti».

Nel testo preparato del discorso, non figura alcuna specifica menzione del nome di Goldwater, ma non vi è dubbio che proprio a lui si sarebbe riferito Kennedy particolarmente con la seguente frase: «In un mondo dai problemi complessi e incessanti, in un mondo pieno di frustrazione e di irritazione, la *leadership* americana deve ispirarsi alle luci della ragione e della conoscenza; altrimenti coloro i quali confondono la retorica con la realtà e il plausibile con il possibile guadagneranno l'ascendente con le loro soluzioni apparentemente rapide e semplicistiche di ogni problema mondiale».

Alle 21,05 (ora italiana) un'autoambulanza con le tendine bianche abbassate è uscita dal cortile dell'ospedale di Dallas. A bordo era stata caricata la salma del presidente Kennedy. Anche la signora Kennedy si trovava a bordo dell'auto. La macchina era scortata solo da due motociclisti.

Intanto la caccia all'attentatore (o agli attentatori) si era scatenata in un parossismo di confusione. Quando erano stati uditi i colpi, alcuni agenti del servizio segreto addetti alla protezione del presidente avevano pensato che questi provenissero da un punto sulla destra e alle spalle dell'auto su cui si trovava Kennedy: probabilmente dall'alto di un pendio erboso, una specie di collinetta, verso la quale alcuni agenti motociclisti avevano subito puntato le armi. Alcuni di loro, anzi, erano balzati dalle moto ed erano corsi su per il pendio. Secondo alcuni, sembrava che in cima alla collinetta fossero stati visti un uomo e una donna, prima rannicchiati come per nascondersi, poi allontanatisi alla svelta.

Le circostanze — confuse e drammatiche fino al parossismo — nelle quali si è svolta, durante la prima ora, la caccia all'uomo, sono tali che occorre soffermarvisi. E' stato in un clima così violento, ovviamente eccitato fino allo spasimo, che è avvenuto l'arresto di Lee Oswald. Il capo dell'FBI Hoover aveva dato ordine che tutti gli agenti dell'organizzazione partecipassero alle ricerche degli assassini. Ma già centinaia e migliaia di uomini, poliziotti e civili, si erano mossi da sé e ognuno aveva quel solo obbiettivo: prendere un uomo, l'assassino. Molti giuravano già di averlo visto in diecine di posti diversi. Una macchina sospetta è stata fermata a Fort Worth e il guidatore è stato arrestato. Risultava che due poliziotti erano stati uccisi a poca distanza da dove è stato colpito Kennedy. Non si è saputo come. Poi, in uno degli edifici circondati e rapidamente ispezionati da cima a fondo, è stato trovato un fucile: al quinto piano della casa, su un pianerottolo, era stato abbandonato un «Mauser» calibro 7,65, a cannocchiale; l'arma aveva ancora una cartuccia in canna e tre bossoli vuoti sono stati trovati poco lontano. Dell'assassino, nessuna traccia, salvo forse della cartaccia unta e resti di un pollo, mangiato nell'attesa del passaggio del corteo.

L'arresto di Lee Oswald è avvenuto in circostanze del tutto slegate dal contesto del luogo dov'è avvenuto l'attentato. Una squadra di agenti della polizia locale è stata avvertita dalla «maschera» di un teatro che un uomo con un maglione scuro era penetrato in platea da un'entrata secondaria. I poliziotti si sono precipitati. Hanno visto l'uomo e gli si sono buttati addosso. L'uomo si è difeso. Sembra che avesse in mano una pistola. L'uomo si ribellava disperatamente e nella colluttazione ha anche ferito un agente. Su questo episodio, durante la notte, sono state diffuse notizie contraddittorie, che andavano dalla incriminazione al rilascio, in un incrociarsi di conferme e di smentite.

E' bastato questo perchè in tutto il mondo si spargesse la notizia che era stato catturato l'assassino. Solo più tardi, si è saputo che la frontiera del Messico era stata chiusa alle 15,30, un'ora dopo l'arresto del giovane. Lo interrogatorio deve essere stato pauroso, violento. A sera, si è saputo che l'Oswald negava recisamente ogni addebito. Ma intanto era stata diffusa la sua biografia e vi erano dei punti, in essa, che collimavano perfettamente con un intento provocatorio: l'Oswald è sposato con una russa, è stato in Unione Sovietica, presiede una sezione locale del «Comitato per una politica leale verso Cuba». L'Oswald avrebbe anche fatto richiesta, nel '59, di essere naturalizzato cittadino sovietico.

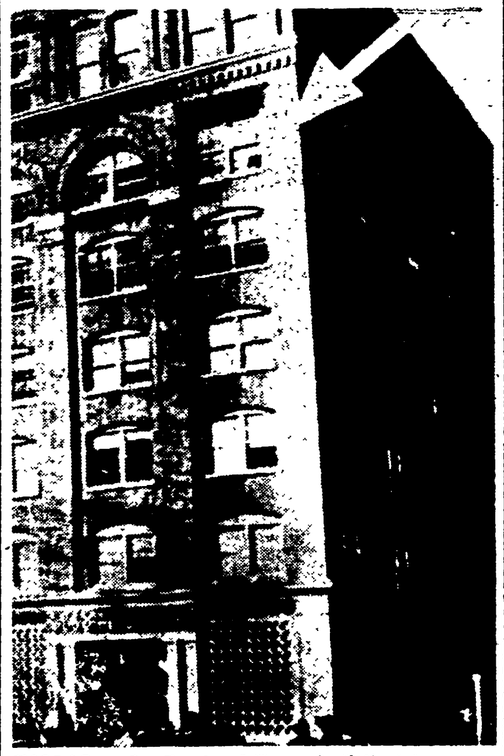
Il presunto assassino lavorava presso un magazzino di libri scolastici, che ha sede nell'edificio da dove — questo sembra certo — sono stati sparati i colpi che hanno ucciso Kennedy e ferito il governatore Connally. Mezz'ora prima degli spari — anche questo sembra assodato — l'Oswald si trovava nell'edificio.

Nato a Fort Worth nel Texas, Lee Oswald si era recato nell'URSS nel '59 e vi era rimasto fino al 1962, lavorando in una fabbrica di Minsk. Là si era sposato. Poi aveva voluto tornare negli Stati Uniti. Il passaporto americano e i visti d'uscita delle autorità sovietiche gli erano stati concessi senza eccessive difficoltà.

Cinque ore dopo l'arresto di Oswald, la FBI non si era ancora pronunciata in merito. Essa aveva preso attentamente al vaglio tutte le informazioni fornite dalla polizia locale, unica responsabile dell'arresto. Ma le indagini della FBI continuavano in tutte le direzioni e specialmente negli ambienti della estrema destra, quelli cioè che da sempre si sono opposti alla politica di Kennedy sia nel campo dei diritti civili, sia in quello della politica internazionale.

Da tutte queste circostanze riunite insieme, sembra di capire che i responsabili dei servizi di polizia siano ben lontani dalla convinzione di avere raggiunto l'obbiettivo delle loro indagini. L'incertezza, d'altra parte, lascia un largo margine alle manovre di tipo provocatorio e ai febbrili tentativi che, da un settore ben preciso dello schieramento politico americano (di cui il Texas e in particolare Dallas, come abbiamo visto, sono basi elettorali e organizzative importanti), sono rivolti a coprire le responsabilità facilmente individuabili della destra razzista.

DALLAS — Un agente tiene un fucile (munito di binocolo) che si ritiene possa essere l'arma del delitto. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)



DALLAS — La finestra dalla quale l'attentatore pare abbia sparato contro Kennedy. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

**MARIO ALICATA** - Direttore

**LUIGI PINTOR** - Condirettore

**Taddeo Conca** - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:** Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950331 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 35.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 68541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19